



DEMO

DEMO 2015:
UNA STORIA
DI RELAZIONI

A cura di: Alan Ferrari e Eugenio Salvati



IMPRESA
ISTITUZIONI
PERSONE
TERRITORIO

24 OTTOBRE 2015

Cascina Darsena - **Giussago** (PV)



<https://www.facebook.com/democraziamovimento>



https://twitter.com/de_mov

www.democraziamovimento.it



Ringraziamenti



Si ringraziano per la loro partecipazione

il Ministro Maria Elena Boschi,

l'On. Luca Lotti sottosegretario alla Presidenza del Consiglio,

il sottosegretario Ivan Scalfarotto,

gli onorevoli Daniele Viotti, Chiara Braga, Andrea Ferro, Emanuele Fiano, Massimo Fiorio, Daniela Gasparini, Luigi Taranto, Angelo Zucchi,

il presidente della Provincia di Pavia Daniele Bosone,

il consigliere regionale Giuseppe Villani,

il segretario provinciale del Partito Democratico di Pavia Alberto Lasagna,

l'ingegner Giuseppe Natta,

il maestro Gianluca Marcianò,

Carlo Alberto Redi e Francesco Vecchi.

Si ringraziano inoltre per il coordinamento scientifico, tecnico e organizzativo:

Alessandro Hinna, Pietro Previtali, Laura Malfatto, Emiliano Scolè, Sergio Galetta. E ancora; Andrea Aglio, Viviana Buora, Graziano Bitetti, Ivan Chiodini, Enrico De Marchi, Fabio Faroldi, Girello Loris, Fulvia Leopardi, Mirko Loche, Riccardo Lorenzino, Stefano Magherini, Lisa Malfatto, Matteo Pedrazzoli, Matteo Rizzi, Francesco Rosati, Massimi-liano Sacchi, Matteo Sacchi, Eugenio Salvati, Vito Savino e i responsabili dei tavoli di lavoro.

Si ringraziano infine tutti coloro che hanno partecipato all'evento e fornito il loro prezioso contributo.



Indice



1) Presentazione DeMo 2015. DeMo 2015. Perché siamo qui.

Intervento	<i>On. Alan Ferrari</i>
Saluti	<i>Sen. Daniele Bosone, Presidente della Provincia di Pavia Giuseppe Villani, consigliere regionale - Regione Lombardia Alberto Lasagna, segretario provinciale PD Pavia Ing. Giuseppe Natta</i>

2) Il senso della comunità. Alcune testimonianze

*Gianluca Marcianò Prof.
Carlo Alberto Redi
Francesco Vecchi*

3) Il lavoro dei tavoli. I tavoli

PERSONE

Diritti:	<i>Silvia Grossi</i>
Giustizia:	<i>Silvia Vinci</i>
Scuola:	<i>Ilaria Cristiani</i>
Università:	<i>Stefano Ramat</i>
Sanità:	<i>Roberto Arpesella</i>

TERRITORIO

Sicurezza ed Immigrazione:	<i>Manila Filella</i>
Mobilità e Territorio:	<i>Alessandro Confetti e Fabio Castagna</i>
Protezione Civile:	<i>Claudia Montagna</i>
Multifunzionalità dell'Agricoltura:	<i>Ivan Chiodini</i>
Ambiente:	<i>Michele Bozzano</i>

IMPRESA

Agricoltura e Viticoltura:	<i>Sergio Galetta</i>
Sviluppo:	<i>Enzo Garofoli e Davide Ottini</i>
Turismo ed Economia della Cultura:	<i>Emanuela Marchiafava e Marcello Infurna</i>
Fisco:	<i>Simone Colapinto</i>

ISTITUZIONI

PA e Unione Europea:	<i>Emanuele Corsico Piccolini</i>
PA e Finanza Locale:	<i>Fabio Signorelli e Emiliano Scolè</i>
Organizzazione della PA:	<i>Federico Ceschel e Angela Gregorini</i>



La metodologia di lavoro. *Alessandro Hinna e Pietro Previtali*

Interventi di raccordo. Il lavoro dei tavoli

On. Ivan Scalfarotto

On. Chiara Braga

On. Luigi Taranto

On. Emanuele Fiano

4) Conclusioni

On. Maria Elena Boschi



DeMo 2015. Perché siamo qui!



On. Alan Ferrari



Grazie a tutti, siete tantissimi; sto cercando di riconoscervi; vedo moltissime facce amiche e sono davvero contento che siate qui, davvero benvenuti a DeMo. Questa è una bellissima giornata per Pavia.

La vostra presenza riempie di gioia me e tutte le persone che hanno contribuito a creare questo momento, che ci hanno creduto fin dall'inizio. Hanno creduto che DeMo 2015 potesse essere così bello come sicuramente sarà.

Io voglio ringraziare le tante persone di grandi qualità che hanno deciso di venire qui oggi a condividere questo tentativo di costruire un laboratorio di idee, una spinta a Pavia e in piccolo al Paese.

In particolare voglio ringraziare i miei colleghi deputati, che per affetto ancora prima per stima, sono qui: il sottosegretario Ivan Scalfarotto, Emanuele Fiano, Andrea Ferro, Chiara Braga, Luigi Taranto, Massimo, Daniela Gasparini e infine Angelo Zucchi, che i pavesi conoscono molto bene. Per finire abbiamo con noi anche un euro-deputato, che ringrazio per essere qui: Michele Viotti.

Poi voglio ringraziare la famiglia Natta per averci messo a disposizione, ancora una volta, uno spazio così suggestivo come quello di cascina Darsena, uno spazio estremamente evocativo sia per la sua architettura, che potete ammirare nella sua bellezza, sia per il contesto in cui è inserita, ovvero una delle aree umide più importanti d'Europa. Una struttura costruita con tutti materiali disaccoppiabili, con pochissime fondazioni, che ridà energia al territorio anziché rubarla.

E ancora per il suo significato urbanistico, perché questa cascina nasce dall'idea che le persone possano venire qui, in quello che è naturalmente il giardino dell'area metropolitana di Milano, non solo per dormire e passare la parte residuale della propria vita, ma anche a lavorare rimanendo a vivere a Milano, dove la qualità dell'offerta culturale è imbattibile. Negli uffici dietro questa sala siedono le persone che lavorano per una grande azienda.

Questo è un esempio molto efficace per dire che essere parte di un area grande metropolitana non significa essere dentro o fuori il suo confine istituzionale, ma significa



saper interpretare in modo innovativo quell'alternanza tra zone urbane, peri-urbane e rurali come queste.

Qui si può vivere, si può lavorare, si possono produrre servizi di una qualità altissima, si può contribuire al paradigma dello sviluppo sostenibile, una sfida di tutta l'Italia e non solo, una caratteristica distintiva del nostro territorio.

Detto questo, io più che fare una vera e propria introduzione, vorrei esprimere la mia opinione sul significato che posso dare a questa bella giornata, una giornata lunga, in cui avremo anche il piacere di ospitare il ministro Boschi.

Dicevo prima che lo spirito innovativo di questa cascina è molto corrispondente con lo spirito di DeMo. Perché DeMo vuole essere qualcosa di innovativo, capace di dare un impulso, un movimento, un flusso continuo di persone, di cose, di idee. L'evento di oggi non è nulla senza quello accaduto prima e non sarà nulla senza quello che può accadere dopo.

Dico questo perché il fatto che siamo così in tanti, grosso modo 350 persone ed altre arriveranno via via, non è casuale; è il punto d'arrivo di un lungo lavoro, quello di aver voluto creare tavolo per tavolo, tema per tema, diverse micro-comunità.

Qui si è venuti, lo dimostra l'altissima qualità di competenze che sono in questa sala, perché interessati a discutere di questioni specifiche.

È ovvio che la presenza di tutte le persone che ho ringraziato prima, dei miei colleghi come di Maria Elena Boschi, inevitabilmente impreziosisce questo luogo, ma non è questo il punto.

Siamo qui perché c'è il desiderio di fare un lavoro insieme, di cogliere in termini collettivi cosa può fare un laboratorio come questo, cosa può valere oggi, cosa può diventare, se un semplice momento all'anno in cui discutiamo di qualche tema oppure se un processo di scambio stabile. Proprio perché in campo oggi non c'è solo una storia di individui ma soprattutto una storia di relazioni.

Relazioni che possono e devono continuare ad attivarsi nel tempo, che possono trasformarsi in progetti e tanto altro, ma questo sta a noi.

Relazioni che possono essere le arterie di una vera e propria comunità, come DeMo può ambire di essere.

Ognuno di noi è entrato da porte diverse, ma ha deciso di essere in un'unica stanza. Questo ha un significato enorme, soprattutto per chi come me fa politica.



Io sono entrato dalla "porta del PD", e da questa porta uscirò, certo di poter portare con me un patrimonio inestimabile di scambi, di idee, di sollecitazioni, certo di portarmi il lavoro che faremo oggi tutti insieme.

Essere qui significa credere in questo territorio, in Pavia. E Pavia ne gioverà, perché non c'è mai stato una possibilità di contaminazione così grande, con così tante persone.

Quella di oggi non sarà una giornata comune ma sarà un'occasione straordinaria per riflettere, per stimolarci reciprocamente.

Non è un caso il fatto che abbiamo deciso di dare spazio ad alcune testimonianze "ati-piche", da un direttore d'orchestra, Gianluca Marcianò, a un giornalista, Francesco Vecchi, ad uno scienziato, Carlo Alberto Redi.

Volevano raccogliere stimoli da discipline molto diverse. Volevamo cercare di descrivere nel modo più evocativo possibile cosa spinge una persona a stare con altre persone, cosa spinge le persone a scambiare le proprie conoscenze con quelle di altre e quindi cosa vuol dire fare comunità.

Ho cercato in questi giorni di approfondire questo tema, di approfondire la letteratura sul "fare comunità".

Si tratta di un tema di cui si discute tanto, di cui si legge tanto, che è alla base di moltissimi lavori intellettuali.

Due sono i filoni di pensiero che a me interessa richiamare oggi, non per un esercizio sterile di stampo culturale, ma per cogliere al meglio quegli stimoli utili a capire lo spirito del nostro lavoro.

Il primo è quello dei sociologi, ben ripreso da uno degli ultimi libri di Zygmunt Bauman, "Voglia di comunità", nel quale si dice che in una fase storica come questa le persone cercano soluzioni individuali in assenza di un sistema che possa dare sufficienti garanzie, in assenza di un bene collettivo. Bauman mette qui in relazione l'individuo e la collettività.

Una relazione fondamentale per noi, proprio perché qui in gioco ci sono tante storie che si miscelano in un'unica collettività.

Questo è il motivo per cui vi chiedo: per quale ragione siete qui? Cosa ha spinto le 50 persone che vengono da tutta Italia ad essere qui? Per quale motivo avete deciso di



mettere in gioco quella componente di civil servant che c'è in ognuno di voi? In qualche misura posso spingermi io nel dare una risposta.

Dalle tante mail che ho ricevuto di ringraziamento e di conferma della vostra presenza, si desume che oggi siete qui non per portare una competenza ma per renderla utile a questo luogo.

So che molti hanno cercato di capire dov'era questo luogo, qual è la storia di Pavia, per quale motivo siamo arrivati a creare DeMo 2015. Tutto questo significa: rapporto di ognuno di noi ha con la comunità che si va creando, con DeMo.

L'altro filone è quello degli scienziati politici, non ce n'è uno più importante o uno meno, ma non c'è dubbio che negli Stati Uniti, durante il secolo scorso, si è affermata una scuola che ha fatto la storia sui temi comunitari, intrecciati in tante discipline. Tra tutti certamente Aaron Wildavsky.

Qual è il punto di vista di questo filone? Che ciascuna comunità è tale se sa diventare un luogo di sperimentazione democratica. Non può esserci comunità senza che vi siano processi decisionali, senza concretezza. Ci vuole capacità di decidere, assunzione di responsabilità per le cose che si dicono, per le scelte che si fanno.

Pertanto se noi vogliamo fare il meglio per Pavia, se vogliamo in piccolo contribuire al miglioramento del nostro Paese, è fondamentale che assumiamo questa concretezza e troviamo la traccia su cui incidere le nostre competenze.

C'è un filo rosso che lega la presenza di molti di voi, pavesi e non, ed è il rapporto tra centro e periferia, il rapporto tra un territorio come questo e il centro del Paese, il rapporto tra quelle che sono dinamiche di sviluppo dal basso e politiche industriali, il rapporto tra dimensioni e scale diverse. Si tratta di un elastico, tirato e allentato dai due estremi, dove da una parte c'è il centro e dall'altra parte il territorio. Un elastico che ti-reremo per tutta la giornata con l'aiuto dei nostri ospiti.

È ovvio che per noi uno degli estremi dell'elastico è Pavia, perché siamo qui, perché io ci tengo, perché molte delle persone responsabili tengono a Pavia quanto me. Non siamo in un posto a caso.

DeMo nasce qui, ha alcuni elementi esportabili, può essere ispirazione per coloro che volessero fare cose simili altrove, ma ribadisco: DeMo nasce qui. E allora qualche considerazione obbligata su Pavia.



Pavia mi sembra un po' l'esempio perfetto della classica tradizione provinciale italiana, secondo la quale non posso stare insieme eccellenze e sistema.

O per meglio dire: spesso malgrado ci siano molte eccellenze, in un territorio può mancare una vera forza capace di fare sistema. Può mancare il modo di tenere insieme forze e attori diversi, può mancare la capacità di fare massa, di fare maturare queste forze e fare in modo che diventino, anche nella percezione delle persone, dei cittadini, delle eccellenze che producono sviluppo e progresso della comunità.

È così, ad esempio, nella sanità. Quella di Pavia è una città con tre IRCCS, fiori all'occhiello di un sistema sanitario all'avanguardia. È un po' assurdo avere un tale patrimonio e non riuscire a fargli fare un vero salto di qualità. È così nel tema del trasferimento tecnologico dell'università. Quella di Pavia non ha solo una delle università più importanti e antiche d'Italia, ma conta anche una storia di relazioni importanti tra essa e grandi aziende, come ad esempio quelle dell'ambito della microelettronica. Eppure la lunga e faticosa vicenda del polo tecnologico testimonia che qualcosa è mancato. È mancata la capacità di innescare un trasferimento stabile tra conoscenza e impresa, dove per impresa non si intende un'impresa nello specifico ma il mondo dell'industria più in generale.

Oggi come ieri esiste un problema di obiettivi comuni, di spirito, di metodo. Un problema che rimane urgente per una provincia che contava negli anni '70/'80 un alto tasso di industrializzazione e adesso è tra gli ultimi posti in Lombardia.

Dobbiamo rilanciare. Dobbiamo dare un futuro alle tante aree dismesse, dobbiamo aprire una nuova epoca industriale senza ripetere errori del passato e confondendo le cose. Il caso Merck, che molti di voi conoscono, la grande multinazionale del farmaceutico che ha deciso di lasciare Pavia dove aveva uno dei suoi stabilimenti più importanti del mondo,

è emblematico. Io sono sempre stato dell'idea che fare battaglie perse sia abbastanza inutile, se non per testimonianza. Ebbene, su Merck il tema non era essere certi che l'azienda non lasciasse mai Pavia perché ci saremmo scontrati, con ovvia impotenza, con logiche di politica industriale; il tema era capire con quale capacità attrattiva avremmo potuto fare di tutto per trattenerla ed eventualmente, nel caso in cui se ne fosse andata, cosa avrebbe lasciato in eredità quel lungo rapporto.



Quando una comunità vanta una grande azienda come quella e nello stesso ambito facoltà universitarie, come farmacia, biotecnologia, biologia, ingegneria medica, non può non diventare attrattiva per quel settore. Chi ci guarda da fuori e non conosce i dettagli dei nostri problemi, pensa che ce ne siano pochi di luoghi in Italia come Pavia, che possono candidarsi e mettersi al fianco di un'azienda multinazionale come Merck diventando un polo del farmaco e della scienza del farmaco. Se non ci doveva o deve provare Pavia, chi ci poteva o può riuscire? Credo che questo sia un esempio che coglie con quale ambizione dobbiamo guardare al nostro futuro, con quale ambizione un territorio può e deve ripensare se stesso.

Un qualcosa di simile riguarda una delle sfide più attuali di questi mesi: quella del vino. Quella dell'Oltrepò è la zona vitivinicola più grande della Lombardia, una delle più grandi e importanti del Paese, è un'area che conta un paesaggio straordinario, eppure è salita alle cronache per le sue imperfezioni e le occasioni perse.

Anche qui la percezione comune, di esperti e cittadini, è di un grande patrimonio sprecato. Di un bambino che cresce senza diventare alto, di un territorio che non sa costruire quel "marchio di qualità" capace di trascinare verso l'alto un intero sistema produttivo.

Se mettiamo in fila questi pochi esempi ci accorgiamo che è opinione diffusa che ci siano diverse eccellenze ma che esse siano incomplete, che abbiamo prodotto opportunità ma che sono state gettate, che il sistema pavese non è mai riuscito ad essere all'altezza di tale nome e delle sue punte di eccellenza.

Ripartiamo da questi esempi, da queste analisi ma senza alcuna recriminazione, nessun giudizio fine a se stesso, proviamo a capire che cosa non è scattato. Che cosa è mancato. A volte quello che è mancato è probabilmente qualcosa di molto sottile, sta sulle gambe delle persone, sta nel funzionamento del sistema.

Oggi guardiamo Pavia, guardiamola con questi occhi, senza dare voti al passato. Sosteniamo il cambiamento, sostenendo quei fragili cambiamenti che già esistono. E ce ne sono, come il nuovo corso del rettorato dell'università, come il nuovo corso degli industriali a fianco delle categorie sindacali. Mi pare che siano in molti a condividere la prospettiva che cercavo di delineare prima, mi pare che ci stia orientando allo stesso modo.



Non siamo soli e non abbiamo nemmeno la presunzione di esserlo. Il nostro contributo non sarà salvifico ma sarà fondamentale.

Oggi ci divideremo in **17** tavoli di lavoro, raggruppati in **4 macro-aree** (impresa, istituzioni, persone e territorio).

Accenderemo le luci su Pavia, scomponendo ed unendo temi diversi, nazionali e locali, generali e specifici.

Accenderemo le luci su Pavia per farle fare quel salto di qualità che tutti desideriamo, lavorando prima di tutto sull'approccio.

Perché se è vero che è mancato qualcosa, la prima cosa da fare è smontare ciò che ci ha frenato in passato.

Penso a quelle credenze mentali da distruggere, come il fatto che Pavia sia troppo piccola per competere con il resto della Lombardia, che sia troppo piccola per competere con l'Italia, che sia minuscola per competere con mondo. Credenze che valgono non solo per Pavia, ma sono spesso la cifra delle occasioni perse qua e là nei territori italiani. Distruggerle non è solo un esercizio per Pavia ma un allenamento che può valere ovunque.

Avere idee incoraggianti ci porta a metà del guado - e non è poco - e per navigare l'altra metà serve essere consapevoli che cambiare richiede coraggio e scelte conseguenti. Per portare una situazione da A a B servono persone diverse rispetto a quelle che hanno scritto la storia di A, servono vere condizioni abilitanti, senza queste condizioni il cambiamento non avviene. Se noi siamo gli stessi che hanno scritto una storia, non possiamo scriverne un'altra o comunque, se siamo gli stessi che hanno scritto quella storia e vogliamo scriverne un'altra, senza condizioni abilitanti l'altra storia non si narra.

Pavia può arrivare ovunque, ogni territorio può arrivare ovunque. Usiamo insieme Pavia come luogo per sperimentare; i tanti che sono venuti da lontano sono qui per questo. Vediamo che cosa si può fare in questo territorio, che cosa si può fare in una periferia del Paese, quale tipo di relazione si può instaurare tra territori diversi. Questo è il nostro ingaggio di oggi.

Voglio farvi un esempio per comprendere meglio cosa intendo quando parlo di condizioni abilitanti al cambiamento. Negli ultimi mesi, come molti di voi sanno, mi sono oc-



cupato in particolare della riforma della pubblica amministrazione. È stato un lavoro molto lungo. La riforma è ricca di norme innovative, è molto ampia e tocca molti temi. La cosa più interessante che però voglio richiamare, utile ai nostri fini, è capire che cosa è successo ad un certo punto del percorso di riforma. Dopo avere fatto un lungo dibattito e molte audizioni, ci siamo accorti che oltre alle norme del provvedimento c'era di più: c'era sotto traccia una speranza vera di produrre cambiamento con quella riforma. Allora ci siamo accorti di essere ad un bivio: siamo realmente con queste norme nelle condizioni di raggiungere un obiettivo che gli italiani rincorrono da molti anni, cambiare la pubblica amministrazione? È a quel punto che ci siamo concentrati sugli snodi, che ci siamo chiesti se c'erano le condizioni che avrebbero abilitato il cambiamento, che ci siamo resi conto che senza individuare dei punti di equilibrio attorno ai quali distruggere il vecchio modo di pensare e agire e dare spazio ad uno nuovo, la riforma non avrebbe funzionato.

Come a dire: tutti vogliamo una PA più produttiva in grado di ingaggiare un rapporto costruttivo con il privato e in grado di valutare l'impatto delle proprie scelte, ma per realizzarlo non bastava volerlo, serviva andare oltre, cogliere ciò che era mancato in passato. Per riuscirci abbiamo provato ad individuare 3 punti di equilibrio. Il primo punto di equilibrio è quello tra centro e periferia, perché, se non si esce dal tema molto italiano secondo il quale o si sta da una parte o si sta dall'altra, se non usciamo dalla credenza secondo la quale si migliora la PA decentrando o accentrando i poteri istituzioni, le condizioni abilitanti a cambiare non si trovano.

Non è una questione di semplice contrapposizione tra il centro dello stato e un territorio, ma come insieme questi stabiliscono le modalità di decidere i tempi certi, come insieme concorrono agli obiettivi del Paese intero, come contribuiscono a farlo progredire, come migliorano i suoi servizi, come sostengono la sua economia, nelle sue diverse articolazioni e scale.

Il secondo punto di equilibrio è tra legalità e responsabilità. Il nostro è un Paese che ha un enorme bisogno che vengano rispettate le leggi, in ogni ambito, a partire dalla pubblica amministrazione che per prima deve dare l'esempio, però possiamo nascondere che nel contempo ci sia un grandissimo bisogno di responsabilizzazione diffusa?



Un sistema in cui uno fa qualcosa e si assume la responsabilità di quello che ha fatto. L'ultimo punto di equilibrio è tra omogeneità e differenziazione. Ognuno di noi pensa che un diritto a tutte le latitudini, che un servizio debba valere al nord come al sud, che un dirigente debba essere formato per una buona parte con le stesse competenze ovunque poi vada ad esercitare la sua funzione. Ognuno di noi pensa che uno Stato debba essere omogeneo in tutta Italia.

Tuttavia, quando si entra nello specifico, ognuno di noi, giustamente, pretende che le regole di funzionamento che valgono per un ministero, siano diverse da quelle che devono valere per un comune, perché parliamo di scale diverse. Questo punto di equilibrio fra differenziazione e omogeneità è un altro snodo che se non compreso bene, non ci offre le condizioni abilitanti per fare la riforma che abbiamo voluto.

Questo esempio mi serve per dire che se DeMo vuole essere una comunità, se vuole fare il meglio per Pavia, e in piccolo per il paese, oltre ai due pilastri che citavo prima, ossia oltre al rapporto rispettoso tra individuo e collettività - tra ognuno di noi e DeMo - oltre al tema della concretezza, c'è un terzo pilastro: la creazione di condizioni abilitanti al cambiamento, al raggiungimento degli obiettivi che ci prefiggiamo.

Tre pilastri essenziali che vanno costruiti e difesi con determinazione, tre condizioni che vanno ad agire in un certo modo, che richiedono un comportamento conseguente e che richiedono disponibilità all'emulazione, alla comparazione, richiedono apertura. Lo sottolineo perché negli ultimi anni, in questo Paese, perseguendo la ricerca esasperata del miglioramento in tutti gli ambiti, si è parlato moltissimo del tema delle buone pratiche. Un esercizio mentale che ritengo molto utile, utile anche oggi, è quello di non sprecare la ricchezza delle buone prassi.

Troppo spesso ci limitiamo a citarle e basta, senza dar loro un seguito concreto. Spesso è anche vero che non andiamo a cercarle perché alle volte, se incontriamo una buona pratica e quella buona pratica smonta la nostra idea, rigettiamo quella buona pratica per paura di smentire le nostre precedenti convinzioni.

Abbiamo creato DeMo per fare in modo che ognuno di noi esca dal proprio isolamento. Oggi siamo qui per portare le nostre opinioni, ma soprattutto per confrontarle con quelle degli altri, senza pregiudizi, senza ideologie, senza paratie morali e di merito.

In questi giorni si è scritto tanto su DeMo; si è detto che DeMo avrebbe come mai nes-



suno prima acceso le luci si Pavia. Io penso che ci stiamo già riuscendo. Per me, come per tanti voi, questo è un atto di coraggio.

Quando a Marzo lanciammo questo progetto dissi che mi sentivo personalmente, e ve-devo in un certo senso anche per DeMo era la stessa situazione, come colui che passa dalla camminata alla corsa.

Quando uno cammina ha sempre appoggiati entrambi i piedi, sia quello dietro che quello davanti, può quindi decidere se mettere il peso su quello davanti, oppure tornare a metterlo su quello dietro. Quando uno corre il peso è solo davanti e quindi non può che guardare avanti.

Se a marzo era così, oggi siamo proprio in volo, come degli acrobati che mentre fanno la loro evoluzione, non cadono, si agganciano i polsi e con atto di responsabilità reci-proca si assumono la responsabilità di dare un contributo al bene comune.

Ovvero a quello che si aspettano da noi le persone che stanno fuori, quello che si aspetta da noi Pavia e il nostro Paese.

Buon DeMo 2015 a tutti.

